

## UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:  
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.  
INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

## Consiglio Comunale

Seduta del 16 corrente

Presenti 28 Consiglieri. Si legge ed approva anzi tutto il processo verbale della precedente seduta.

## Ancora il Focatico

Il Cons. Senatore SALADINI lamenta che, nell'assegnare i coloni ad una od all'altra classe della matricola, si sia attribuito ad essi lo stesso reddito che, per il fondo colonizzato, venne attribuito al padrone; mentre egli reputa che ai lavoratori doveva farsi un trattamento più mite. Trova strano che una misura così grave per il colonato venga da un'Amministrazione radicale che prese quasi per sua piattaforma elettorale il miglioramento delle condizioni degli operai della campagna; trova poi stranissimo che coloro stessi, i quali predicavano essere l'interesse del colono affatto opposto a quello del padrone, ora li abbiano pareggiati nella tassa.

Il Sindaco Ing. ANGELI risponde... senza dir nulla, come gli succede spesso, e il cons. SURIGHI, ricordandosi d'essere... ex colono, prende la parola, non già per invocare un migliore trattamento ai suoi ex compagni, ma per maravigliarsi che li difenda il Senatore Saladini, il quale fu, nella Commissione mista per il nuovo patto agrario, rappresentante dei proprietari.

Ma è facile al SALADINI replicare che egli, sebbene in quella Commissione avesse il mandato da una sola delle due parti interessate, cercò sempre far prevalere la giustizia, come possono attestare tutti quelli che intervennero alle adunanze, e che qui egli non è il mandatario di nessuna classe, ma il rappresentante del paese, compresi i coloni, che intende difendere, e difende, contro la soverchia fiscalità dell'Amministrazione radicale.

Osserva poi che vi furono sperequazioni anche tra colono e colono. Ad un suo contadino, che non è nella lega, fu sestuplicata la tassa, mentre un altro, il vicino, in condizioni uguali se non migliori, fu trattato più mitemente.

L'Ass. LAULI, prende la mano al Sindaco, che è l'interrogato, e protesta, con tutte le sue forze... magnolombari, benché malate, affermando che nessuna preoccupazione politica fuorviò il criterio della Giunta. Questa fissò delle massime, che l'ufficio di contabilità ha applicate caso per caso.

Il Cons. SALADINI persiste nei suoi giudizi, e si riserva di ritornare sulla questione.

×

## Per Borgatti

Prima di procedere alla trattazione dell'ordine del giorno, il SINDACO comunica che la Giunta, volendo attestare l'ammirazione e la gratitudine del Municipio per l'atto di filantropia che sta compiendo l'illustre tenore Borgatti, cantando a scopo di beneficenza, ha deliberato d'offrirgli una medaglia d'oro.

Il Cons. TROVANELLI approva la deliberazione della Giunta, ma crede che in questa seduta, la quale è la prima che si tiene dopo che si sono iniziate le rappresentazioni in Teatro, debba il Consiglio tributare al tenore Borgatti, che è così alto vanto della scena lirica italiana, e che dà prova di rara generosità d'animo, un voto di plauso. Propone che questo sia reso per acclamazione e che all'insigne artista si faccia pervenire copia del verbale dell'odierna seduta, per la parte che lo riguarda.

Ed infatti il Consiglio unanime approva tale proposta.

×

## Consuntivo 1902

Il Cons. Senatore SALADINI, dopo aver avvertito

che la trattazione di questo argomento è stata sovrachiamata protratta, e che manca, come era dovere di presentare, una Relazione o Conto Morale della Giunta, si compiace che la Relazione del Revisori, tutti di parte avversaria alla cessata Amministrazione costituzionale, ne esprima col fatto il migliore elogio, perchè ha dovuto riconoscere che le previsioni furono serie e tutte accertate dall'esecuzione; e che, malgrado sia succeduta nell'ultimo quadrimestre una ben diversa Amministrazione, con gl'inovitabili dispendii che ogni cambiamento suol produrre, si è pure avuto un avanzo di lire 3373.24.

Ritirati i membri della vecchia e della nuova Giunta, il Consiglio sotto la presidenza del Consigliere Galbucci, approva il Consuntivo 1902.

Rientrati gli uni e gli altri, si approva la soppressione della strada vicinale « Rio Sacerdoti. »

×

## Premiazione scolastica

Su proposta d'un solo dei Soprintendenti scolastici, che sono tre, la Giunta presenta al Consiglio una mozione per trasformare il sistema di premiazione agli alunni, sostituendovi la consegna di tre premi ogni anno nelle rispettive classi. - Ma occorre premettere che, sebbene la mozione non si spieghi chiaro, l'Assessore per la P. I. avverte che la trasformazione riguarda solo la città, perchè in campagna le cose resteranno come prima; e si noti che in campagna la premiazione si fa con una certa solennità, riunendo gli alunni di più classi, anzi di più borgate, imbandierando l'aula, invitando i genitori, e recandosi l'Assessore od un soprintendente a dire qualche parola di circostanza.

Il cons. TROVANELLI nota anzi tutto la poca regolarità di presentare una proposta col voto d'un solo Soprintendente; e si meraviglia anche della fretta di tale presentazione. L'anno scorso, non si volle la premiazione il 20 Settembre con la scusa che non si era pronti — e non era vero, perchè egli aveva lasciato tutto pronto —; quest'anno, proprio quattro giorni prima del 20 Settembre, si propone precipitosamente una riforma, che nemmeno tutti i Soprintendenti hanno studiata. La verità è che non si ama festeggiar troppo il Venti Settembre.

Le considerazioni che si contengono nella relazione dell'unico soprintendente in causa porterebbero alla soppressione assoluta della premiazione; le conseguenze a cui si viene sono illogiche. Egli però non se ne duole, perchè sa che, nella pratica, molte volte, occorre adottare dei temperamenti. Tra il male di promuovere la vanità degli adolescenti ed i beni che si possono aspettare da una giusta emulazione, si può scegliere una via di mezzo, cioè una premiazione non troppo teatrale. Ma tale appunto era quella che si faceva da vari anni; e molto più quella fatta nell'anno decorso; andarci più oltre, vuol dir sopprimere addirittura la funzione. Si lamenta sempre la scarsa cooperazione che dà la famiglia alla scuola, perchè vogliamo abolire l'unica cerimonia in cui scuola e famiglia si trovino insieme? E, quanto alla data, perchè non assoceremo la festa degli alunni studiosi, la festa delle crescenti generazioni, ad una ricorrenza patriottica, al ricordo delle più alte benemerenze delle generazioni passate che ci hanno data una patria? Se alcuni non comprendono, non sentono l'importanza educatrice di tale unione, egli sinceramente li compiange.

Rispetto poi ai tre premi fissi, lo trova un sistema già in vigore in certe scuole di frati e di suore, ma un sistema affatto erroneo. Se più di tre alunni meriteranno il premio, si vorrà sorteggiarli, o passarli per una specie di laticcio, per ridurli a quel mistico numero? E se lo meriteranno me-

no di tre, si darà una specie d'indulgenza, perchè si trovino ad ogni modo i tre premandi? Si deve essere giustamente, non esageratamente, severi nel fissare i premi che danno diritto al premio; si deve tener conto più dello sforzo fatto per conseguire anche una modesta votazione, che della facilità o della fortuna con cui si può da alcuni ottenerne una più alta; ma, fissati i criteri, tutti quelli che lo meritano debbono avere il premio. Egli quindi non può — ove non sia sostanzialmente modificata — accettare la mozione della Giunta.

Il Senatore SALADINI pronuncia un elevatissimo discorso sul fondamento filosofico delle premiazioni scolastiche, a cui è favorevole, e sulla controversa questione se debba e possa educarsi la gioventù al dovere per il dovere, o non piuttosto istimolarla con premi. Avverte che tutti, anche quelli che assurgono alle più alte idealità, ambiscono ad un premio — quello, se altro non fosse, della propria coscienza. Crede che i fanciulli, nei quali producono molto effetto le cose sensibili, debbono venire allattati con premi e lodi non eccessive, perchè, a poco a poco, sviluppandosi in loro la ragione, s'avvezino ad ambire guiderdoni meno materiali.

L'Assessore LAULI rinuncia subito alla restrizione dei tre premi; ammette che la premiazione in città si faccia come in campagna; si difende, senza molto calore, per quanto concerne la scarsa simpatia per il 20 Settembre, ma dice che questa data è ancora troppo lontana... dall'apertura delle scuole.

In sostanza, dopo varie osservazioni, viene accettato dalla Giunta, e approvato dal Consiglio, un ordine del giorno TROVANELLI, col quale si affermano questi punti capitali: che la premiazione per le Scuole urbane e suburbane si faccia collettivamente, in locali scolastici, in modo di riunire Famiglia e Scuola, e possibilmente in una patriottica ricorrenza.

×

Si approva un nuovo contratto d'affitto tra il Municipio e la Congregazione di Carità rispetto al Palazzo Masini.

In seduta segreta, si approvano vari trasferimenti e promozioni d'insegnanti elementari; si prende atto della rinuncia della maestra Anita Celli; si nominano a maestri stabili urbani: nelle classi superiori, Marzocchi Spartaco; e nelle inferiori Magalotti Ermanno e Ceccarelli Eduardo; a maestre rurali tutte quelle che vi prestarono fin qui servizio provvisorio.

Si conferma la nomina provvisoria, fatta dalla Giunta, del dott. Giovanni Marcora a vicesegretario comunale.

## STORIA DI CESENA

LEZIONE VIII.

(Continuazione)

Se il periodo francese dal 1797 al 99 servi a ridestare, come abbiamo visto, anche nella città nostra, le aspirazioni alla libertà ed alla nazionalità, e se l'austro-russo, con le prime persecuzioni, cominciò a darvi il più solido fondamento, quello del sacrificio e del dolore; il periodo napoleonico — che tale può chiamarsi quello che s'iniziò al principio del 1801 e va quasi alla fine del 1813, e nel quale, primo console e presidente, imperatore e re, Napoleone esercitò la propria azione sovrana — giovò, più di tutto, malgrado i gravissimi oneri finanziari e le frequenti coscrizioni, a dar l'esempio e far nascere l'aspirazione, poscia non più estinguibile, d'un governo ordinato e civile. Con questo — se anche esso comprimeva e sopprimeva momentaneamente la libertà — vi preparava, sia pur nolente, il necessario substrato; come, con l'educazione militare degli Italiani, apparecchiava il mezzo più indispensabile a riconquistarla e a difenderla. L'abolizione graduale di tanti conventi, lo svincolo di tante ricchezze fon-

diarie, l'abbattimento di tante barriere doganali tra Stati e Stati italiani, di tanti inceppamenti tra Municipi e Municipi, l'avviamento più deciso alle carriere professionali, alle industrie ai commerci — non ostante il celebre e pazzo blocco contro l'Inghilterra — faceva, crescere, forte, potente e illuminata la classe della borghesia, una classe cioè non chiusa in sé stessa come le caste antiche, ma aperta a quanti potessero e sapessero entrarvi con l'ingegno e col lavoro; ed una classe altresì, che doveva avere, insieme coi migliori avanzati dall'aristocrazia, la direzione della nostra nazionale rigenerazione. La stessa compressione della libertà, sotto il Buonaparte, ne acuita il desiderio; pareva come se i popoli dovessero concedere una tregua al potere personale, limitata a lui solo, perchè degno, per il suo genio e per la transitorietà dei tempi, d'esercitarlo; dopo di lui, nessun principe avrebbe potuto sostenersi senza il presidio di liberi ordini.

×

I primi mesi della ristaurata repubblica riprodottero le festose cerimonie di quattro anni prima, ma non si che la passata procella non vi imprimesse una nota di maggiore serietà e austerità. La domenica 8 Febbraio, fu rialzato, alla presenza del nostro Giuseppe Masini, divenuto membro del Corpo Legislativo a cui appartenne fino alla caduta del governo napoleonico, l'albero della libertà in piazza, con *Tedeum* in Duomo, gran pranzo a palazzo Braschi, dato dal Comandante francese Mourier, e veglione gratuito in Teatro. Altre festosità, civili e religiose, celebrarono la pace di Luneville tra la Francia e l'Austria e le prime basi di quella con l'Inghilterra conclusa poi ad Amiens.

L'avvenimento più notevole, per Cesena, nel 1801, quello anzi che, se fosse stato duraturo, avrebbe potuto produrre vantaggi notevolissimi, fu la Legge del 13 Maggio — o come allora si diceva 23 Floride — la quale la designava, come naturalmente portava la sua giacitura intermedia tra Rimini a Forlì, a capo del dipartimento del Rubicone.

Se non che, vuoi per sollecitazioni e maneggi di Forlì, vuoi per poca sollecitudine dei nostri Amministratori, vuoi per timore dei principali cittadini d'esser costretti, quando avessero nella loro città la sede della provincia e d'un prefetto, ad una vita più dispendiosa, vuoi per pratiche del cardinal vescovo, che intendeva scongiurare altri sfratti di monaci e di suore, i cui conventi sarebbero bisognati ai pubblici uffici, la legge non venne mai applicata.

A questo proposito, è bene smentire una leggenda, che, per quanto radicata tra il popolo, non trova appoggio in alcun documento: quella cioè che Cesena, fino dai tempi di Pio VI, preferisse il vano regalo d'una mazza d'argento al vantaggio d'esser capoluogo di provincia. Papa Braschi non pensò mai a smembrare la legazione di Romagna, di cui era metropoli Ravenna.

×

Nella nostra rapida corsa, non possiamo passare sotto silenzio i nomi dei nostri rappresentanti ai celebri Comizi di Lione (Dicembre 1801 — Gennaio 1802). Oltre il cardinal vescovo Bullisomi, vi andarono Giuseppe Masini per la Consulta Legislativa, il Dott. Angelo Bonini per il Municipio, Tiberio Fantaguzzi per i notabili, l'avv. Giuseppe Ragnonesi per la Guardia Nazionale, Don Giambattista Buda, parroco di Pieve Sestina, per il clero — v'andò pure, come segretario del vescovo, don Nicola Ragnonesi; e non accettarono la nomina, per ragioni di salute, Antonio Pasolini Zanelli, Lodovico Venturini, l'avv. Sirotti giudice al Tribunale di Ravenna e Mons. Niccolò Casali vescovo di Sarsina.

Il pensiero di Cesena, che certo la maggior parte dei rappresentanti interpretò fedelmente, tendeva sempre più alla nazionalità; tanto è vero che il 19 Marzo 1802, vi fu deciso tumulto nel borgo detto dei Santi, per la voce, erroneamente corsa, che le Romagne potessero venir restituite al papa; e, pochi mesi dopo, il 22 Maggio, vi fu accolta in teatro, con acclamazioni clamorose, la prima tragedia di Eduardo Fabbri, il *Trasibulo*, tutta piena d'itali sensi, e per non averne ottenuta la replica — che magistrati, troppo timidi, od invidi, negarono — poco mancò non avvenisse un grave disordine. Allorché poi — divenuto già il Primo Console Imperatore, dovendo il papa recarsi a Parigi ad ungerlo (si noti che Pio VII commise al gioielliere cesenate Giovanni Capazzi, residente a Roma, una corona ed uno scetolo d'oro e diamanti del valore di ventimila scudi) — vi fu tra essi un grande scambio di cerimoniosità, Cesena, sospettando che la restituzione della Legazione alla Chiesa potesse essere il premio delle docilità del pontefice, inviò a Parigi l'avv. Ragnonesi, come altri rappresentanti furono spediti da altre città romagnole, per scongiurar quel pericolo.

×

La trasformazione della Repubblica in Impero in Francia, ed in Regno in Italia non sorprese quasi nessuno; ma, in Italia, al più dei liberali dispacque, e soltanto fu loro di conforto il pensiero della gloria che si aveva certamente e della forza che si sperava al Regno da Napoleone.

A Cesena, si deliberò da consacrargli la Malatestiana, con una nuova facciata, che non si esegui

mai e ad assistere all'incoronazione regale in Milano (Maggio 1805) furono deputati il mar. L. Romagnoli (i titoli ritornavano a galla), il nobile Antonio Massini e Paolo Amaducci. A Milano si trovavano già il conte Giuseppe Masini, il cardinal vescovo Bullisomi, e i due Fabbri, padre e figlio. Due famiglie principalissime dell'aristocrazia locale, state devotissime al papa, e cioè Casa Romagnoli e Casa Chiaromonte davano segni di adesione al nuovo sovrano, l'una alzandone lo stemma, l'altra accettandone il ciambellanato. Venti giovani, parte nobili, parte cittadini, si costituivano in guardia d'onore, per scortare l'imperatore od i principi di sua famiglia se transitassero da Cesena, ed il Municipio concorse con 700 scudi alla spesa. Essi si recarono a Bologna ad ossequiare Napoleone, che gradì molto quell'atto e s'intrattene a parlare col marchese Costantino Guidi, di cui forse ricordava l'ospitalità avuta nel 1797, ed al quale richiese notizie sulla famiglia di Pio VII.

Frattanto a Cesena, si riduceva il numero delle parrocchie, meglio proporzionandole alle ragioni topografiche e demografiche, si continuava nella graduale soppressione di conventi, si riformava la pianta del Capitolo nella Cattedrale, (il preposto aveva L. 3000, otto canonici 1500, due capellani 1000 e quattro 800 l'uno) si stabiliva l'assegno per il vescovo in 20 mila lire. Anche alla pubblica Amministrazione si apportavano riforme: già era stato insediato il ricostituito Consiglio Comunale, il che parve una vera restituzione dello stesso ente Municipio, tanto che se ne volle consacrare il ricordo in una colonna che fu eretta in piazza, e che ora trovasi nel Museo d'antichità. Il dipartimento del Rubicone veniva riordinato, con cinque distretti, cioè Forlì, capoluogo, Cesena, Rimini, Faenza e Ravenna. Il distretto cesenate comprendeva tre cantoni, cioè Cesena, Mercato Saraceno e Savignano, con una popolazione complessiva di 50.500 ab. mentre il solo nostro Comune ne aveva 23.904. Tra lo stesso strepito delle guerre e delle vittorie napoleoniche (l'annuncio della presa d'Ulma veniva dato in teatro la sera del 27 Ottobre 1805), tra il *Tedeum* per le battaglie più insigni e fortunate, o per la pace di Presburgo (26 dicembre 1805) che aggiungeva Venezia l'Austria e la Dalmazia al Regno (queste due ultime province ne furono non molto dopo distaccate, per annetterle direttamente all'impero francese, ma il Regno ebbe il Trentino) si provvedeva a dar nuovo impulso all'istruzione. Nel nostro Ginnasio insegnavano e davano lustro contemporaneamente il latinista Cesare Montalti e quegli che venne salutato principe della prosa moderna italiana, Pietro Giordani, il quale, per altro, vi teneva (chi lo immaginerebbe?) cattedra di matematica e di fisica, reggendo simultaneamente l'ufficio di segretario comunale di Roverano. Il Giordani era venuto tra noi e vi aveva trovato il duplice impiego per l'amicizia del nostro Vice prefetto Pietro Brightenti (succeduto nell'Ottobre del 1805 ad Angelo Garimberti); e con lui ebbe parte a dar nuova vita all'Accademia dei Filomati in seno alla quale lesse l'elogio di Monsignor Niccolò Della Massa Masini (1.º Giugno 1807) e quel Panegirico di Napoleone (16 Agosto dello stesso anno) che poi nella stampa si allargò quasi ad un buon volume e fu il principio della sua fortuna. Infatti l'anno dopo egli otteneva il posto di Segretario della R. Accademia di Belle Arti in Bologna e lasciava Cesena.

×

Appunto quell'anno 1808 segnò la fine dell'amicizia tra Pio VII e Napoleone, il quale ne occupò la Marche, annettendole al Regno, riserbandosi l'anno seguente di prender Roma (di cui — con vera enormità — fece una provincia francese, come aveva fatto d'altre nostre regioni, contro ogni diritto nazionale) e trascinare lo stesso pontefice prigioniero prima a Savona, poscia in Francia. L'annessione delle Marche fu occasione che passasse da Cesena (20 Luglio) il vicere Eugenio, che vi fu accolto con ogni onoranza anche dal clero: basti il dire che suonavano tutte le campane delle chiese, ed i preti, in cotta e stola, sulle soglie dei templi, benedicevano con l'asperges il principe, incontro al quale si era condotto il cardinal vescovo con tutti i canonici. Non si può non fare il confronto tra il contegno del clero allora, verso un principe straniero, e quello tenuto assai più tardi verso i due re nazionali Vittorio Emanuele II e Umberto I, visitatori anch'essi la città nostra.

L'impresa di Napoli, dove, scacciate la monarchia Borbonica, fu posto in trono Giuseppe Bonaparte (30 Marzo 1807) a cui poi successe Gioacchino Murat, e la guerra contro la Prussia, finita a Tilsit (8 Luglio), avevano preceduto l'abolizione del potere temporale; un'altra guerra contro l'Austria, terminata con la pace di Vienna (Ottobre 1809), la seguiva.

Dopo un non intero triennio di pace con le potenze nordiche — malgrado che la Spagna fosse sempre in fiamme — e durante il quale dobbiamo segnalare, per la cronaca locale, la costruzione del giuoco del pallone, cantata da Eduardo Fabbri con una lirica, che non è indegna di figurare accanto a quella notissima del Leopardi, scoppio la guerra contro la Russia (Luglio 1812), che fu il principio della catastrofe napoleonica.

Appena un mese da che essa ardeva, e quando nessuno poteva forse prevederne l'esito disastroso, a Cesena si vollero onorare insieme il sovrano

d'allora e l'unico che, tra gli antichi, avesse lasciata di sé nominanza perennemente grata, cioè Malatesta Novello. Il 16 Agosto 1812, le ceneri del magnifico principe, tratte la sera innanzi dalla chiesa di S. Francesco e depositate la notte nella grande aula municipale, furono trasferite nella biblioteca, quasi perchè si potesse dire di lui come dell'architetto di Westminster:

*Si quaeris monumentum circumspice.*

Ed in una *Prosopopea* di lui, Eduardo Fabbri gli faceva dire:

Corraggio Ausonia bella il Giove Franco.

Or non fia che, per colpa de' mortali,  
Al ciel sur rieda, di noquize stanco.

Quanto il potete dispiegate l'ali

Verso l'italo fato, che per voi  
Napoleon rapia dagl' Immortali.

Ma, pur troppo, l'italo fato precipitava allora con la fortuna del gran Capitano, alla cui spada era commesso.

Dopo la ritirata di Russia, ecatombe di tanti Italiani, il disastro anche più grave della battaglia di Lipsia; dopo questa, la nostra ruina. Il 27 Dicembre 1813, alle ore 3 pomeridiane, i Tedeschi entrarono in Cesena. A una tirannide civile succedeva una tirannide barbara.

×

Ma i sentimenti di nazionalità avevano fatto in poco più di tre lustri tanto progresso, che i nostri avi non sapevano rassegnarsi a darsi per vinti. Se poco o nulla avevano prestato fede alle bugiarde promesse del generale tedesco Nugent e del ministro inglese Lord Bentick, che, per addormentare e tenere a bada i popoli, parlavano d'indipendenza italiana, ebbero subito una viva simpatia per Gioacchino Murat, anche quando la prima volta venne in Romagna (Gennaio 1814) come alleato dell'Austria. Sembrava impossibile che quel valoroso generale della rivoluzione dovesse smentire il suo passato: tutti credevano che, tra lui e le Potenze, si giocasse d'astuzia, e molti speravano che egli sarebbe stato il vincitore. Fu appunto allora che gli ufficiali napoletani introdussero in Romagna le società segrete dei Carbonari, che avranno poi una parte così rilevante nel periodo successivo.

Di quel primo soggiorno di re Gioacchino nella nostra regione, noi oobbiamo ricordare soltanto la visita che il 29 Aprile 1814 egli fece al papa Pio VII giunto qui, reduce e libero dalla deportazione francese, nove giorni prima, ed accolto con affettuosa dimostrazione come supremo sacerdote e come concittadino, ma senza alcuna manifestazione che attestasse essere egli desiderato come principe.

Non decorso un anno, i Napoletani e re Gioacchino, dichiaratosi apertamente contrario all'Austria, ritornavano tra noi con le magiche parole d'*Indipendenza italiana*. Quelle parole eccitarono tutti i patrioti, attraversero i migliori ingegni ed i più nobili animi. Come Alessandro Manzoni si accinse a consacrarvi una canzone; come Pellegrino Rossi, seguendo il re, dettava il celebre proclama di Rimini (31 Marzo 1815), da noi Eduardo Fabbri, creato viceprefetto, Giuseppe Ragnonesi, Carlo Biscioni, i fratelli Fatiboni ecc. ecc. si pronunciarono subito per il monarca liberatore. Il quale, spintosi fino al Panaro, senza poter attaccare il nemico, ne retrocedeva, e qui a Cesena apparecchiava la difesa; qui (22 Aprile) si spararono le prime cannonate italiane contro i Tedeschi per la patria indipendenza.

Ma il numero prevalse, e Gioacchino Murat, che, del resto, per quanto valoroso, come più cupido di potere che sincero amico della libertà italiana, non era degno di tanta impresa, dovette continuare la ritirata, sinchè fu rotto a Tolentino, e andò via fuggiasco dall'Italia.

Dall'infelice tentativo di riscossa, del suo sbarco al Pizzo, della sua fucilazione (13 Ottobre) non è questo il luogo di far minuto racconto.

La sorte delle Legazioni pendè indecisa, perchè l'Austria voleva tenerle per diritto di conquista, e il papa le reclamava per diritto di legittimità. Del diritto dei popoli, s'intende, non si parlava. Prevalse infine l'abilità del ministro papale card. Consalvi; e il 18 Luglio 1815 mons. Tiberio Paeca, a nome del papa, prendeva possesso della Romagna.

(continua)

N. TROVANELLI

## Matricola del Focatico per il 1903

Riferiamo altre tre classi, cioè dall'11ª alla 9ª. Abbiamo inteso molti contribuenti dolersi che sia stato loro attribuito un reddito esagerato. Invitiamo tutti a rifare da sé stessi i conti delle rispettive entrate, secondo la diversa natura dei beni che posseggono o degli esercizi che hanno, cioè valutando gli stabili rustici per superficie e per estimo, calcolando i crediti ipotecari, i redditi soggetti a R. M., secondo l'importanza di questa tassa o quella d'esercizio; e, quando i risultati, tenuto conto delle dovute deduzioni, siano diversi da quelli pubblicati, facciano i loro reclami al Consiglio, dove, per conto almeno della minoranza, possiamo accer-

tare che saranno, se giusti, calorosamente sostenuti. Chi non avesse precedentemente indicate passività o speciali condizioni di famiglia, o, avendole indicate, non ne avesse visto fatto calcolo, le rilevi. È solo con la cooperazione stessa dei contribuenti, che si può giungere ad un equo risultato.

Sappiamo che i pubblici impiegati hanno collettivamente sollevata la questione che la tassa si debba applicare ad essi sullo stipendio netto da R. M. — oltre la diminuzione di tre decimi, che fu rispettata —, e crediamo abbiano ragione.

**Classe 1<sup>a</sup> - Reddito da L. 3501 a 4000 - Tassa L. 75**

1 Amadori Alessand. Giuseppe	3856
2 Artusi Giovanni	3888
3 Bentivoglio Rosa	3750
4 Benzi Giuseppe	3770
5 Bisacchi Caterina	3633
6 Briani Adamo e F.lli	3550
7 Casadei dott. Filippo	3582
8 Depaoli Francesco	3851
9 Domeniconi Costantino	3965
10 Domeniconi Giuseppe	3546
11 Galbucci Maria V. Comandini	3573
12 Gelati ing. Carlo	3840
13 Genocchi Antonio	3785
14 Gentili dott. Davide	3772
15 Largo cont. Luisa v. Fabbri	3958
16 Magnani Elena v. Paggi	3630
17 Mami Marianna V. Nori	3889
18 Montanari Ferdinando	3554
19 Pavirani Egidio	3710
20 Placucci Pasquale	3688
21 Righi Basilio, Vittorio e Paolo	3757
22 Rizzo Giuseppe	3572
23 Severi Giuseppe	3566
24 Stabiumi Valentino	3600
25 Stame Fernando	3630
26 Venturi ing. Filippo	4000

**Classe 10<sup>a</sup> - Reddito da L. 3001 a 3501 - Tassa L. 62**

1 Baravelli rag. Candido	3375
2 Bartoletti Rosa v. Valzania	3492
3 Battistini Agostino	3446
4 Bazzocchi Domenico	3338
5 Biasini Domenico	3222
6 Bocellini ing. Enrico	3032
7 Borghini prof. Giacomo	3426
8 Bratti Antonio	3004
9 Campanini Venanzio	3358
10 Caporali dott. Annibale	3193
11 Casacci Gaetano	3080
12 Cavallucci Giovanni	3321
13 Comandini Maria fu Innocente	3052
14 Dall' Oca Oreste	3258
15 Decesari Agostino	3248
16 Dellamassa conte dott. Carlo	3130
17 Fantini Luigi	3268
18 Foschi Federico	3438
19 Ghini march. Alberto fu Giov.	3121
20 Giorgi Francesco	3235
21 Gualtieri Angela v. Gazzoni	3415
22 Guerra prof. Filippo	3427
23 Locatelli march. Fabrizio	3483
24 Magnani don Giovanni	3021
25 Magni Sallustio	3233
26 Masotti Attilio	3125
27 Montanari Antonio	3162
28 Montemaggi Massimiliano	3093
29 Natali Annibale	3277
30 Ridolfi don Lazzaro	3453
31 Righi don Luigi	3088
32 Serra dott. Pio	3032
33 Suzzi Enrico	3065
34 Suzzi Gioacchino	3170
35 Suzzi Giovanni	3030
36 Turchi avv. Giovanni	3303
37 Urbinati Urbano	3491
38 Venturi avv. Luigi	3403
39 Zanuccoli Gaetano	3270
40 Zazo avv. cav. Luigi Sotto-pref.	3024

**Classe 9<sup>a</sup> - Reddito da L. 2601 a 3000 - Tassa L. 50**

1 Abbondanza don Romolo	2900
2 Antonelli don Cleto	2817
3 Arena prof. Giovanni	3000
4 Bagnoli don Giuseppe	2680
5 Bartoletti Tomaso di Pietro	2949
6 Bertoni Giuseppe	2656
7 Bianchi Giuseppe	2642
8 Biffi prof. Ferdinando	2731
9 Bonelli nobile Camillo	2804
10 Bosi Eugenia v. Foschi	2652

11 Brasa Gaetano	3000
12 Brigidi don Gaspare	2983
13 Broccoli Giuseppe	2977
14 Bussolari don Ferdinando	2750
15 Camerani Romeo	2665
16 Capelli don Luigi	2866
17 Casali Morsilio	2872
18 Davitti Elisab. v. Lanzoni	2912
19 De Santi Galileo	3000
20 Fiumana Antonio	2833
21 Fumero dott. Fulvio	2674
22 Ghini march. Alberto di V.	2672
23 Ghini march. Camillo	2696
24 Giorgi Guglielmo	2728
25 Giorgini Adolfo	2767
26 Gualtieri dott. Cesare	2664
27 Lauli avv. Giuseppe	2937
28 Lelli don Vincenzo	2918
29 Lenzi Alceste	2704
30 Lucchi don Giuseppe	2617
31 Manuzzi Mauro	2947
32 Marucci Giov. Antonio	2895
33 Mingola Pietro	2795
34 Montani Emma v. Andreucci	2770
35 Nannetti D. Gius. (P. G. Oss.)	2934
36 Pantucci Gaetano	2850
37 Pasini Antonio	2633
38 Ravaglia Secondo	2657
39 Rosetti Antonio, Fran. Aris.	2838
40 Santini Pilade	2798
41 Saralvo Davide	2940
42 Siboni Rinaldo	3000
43 Tomasini Pietro	3013
44 Ughi Olimpia	2896
45 Valducci Pietro	2813
46 Valducci Pompeo	2785
47 Valzania Urbano fu Ferd.	2838
48 Wolff don Pietro	2750
49 Zanzani Cesare	2880

**Tra libri, opuscoli e riviste**

Siamo lietissimi che i vari lavori, pubblicati o preannunziati, di cui dovremo occuparci oggi in questa rubrica, si riferiscano tutti, direttamente o indirettamente, a Cesena e alla Romagna.

L'egregio professore Eliseo Brighenti, che insegna nel nostro R. Ginnasio, ha pubblicato nella Biblioteca universale della Società Editrice Sonzogno (N. 314-315) un poemetto ad alcune poesie, quasi tutte patriottiche, del poeta greco moderno Gerasimo Markoràs di Corcira(1), facendole precedere da una dottissima ed efficacissima introduzione sull'importanza della lingua neo ellenica, sulle sue relazioni col greco antico, e sulla produttività letteraria e scientifica dell'odierna Grecia.

Tale introduzione, in forma perspicua, con grande corredo di argomentazioni positive e di dati e di prove, desta il massimo interesse ed apprende alla maggior parte dei lettori cose affatto nuove, bandendo opinioni erronee, benchè generalmente radicate, e vieti pregiudizi. Così molti vi troveranno qui validamente dimostrato che il greco moderno non sta, giusta la credenza del più, all'antico come l'italiano d'oggi al Latino classico di Roma, ma bensì piuttosto come il Latino della Chiesa a quello di Cicerone; cosicchè chi conosca il greco antico, che s'insegna (non oserebbero però dire: s'impara) nei nostri Licei, potrebbe con poca fatica comprendere il moderno e valersene, anche per ragioni d'interesse commerciale, in tutti i paesi dell'Oriente ed anche in molti luoghi dell'Africa. Ma sarebbe necessario — come bene asserisce il prof. Brighenti — che nei Licei si riformasse l'insegnamento, trattando il Greco come una lingua viva e cominciando dall'abbandonare la cervelotica pronuncia erasmiana per la nazionale.

Quanto alle traduzioni, esse, perciò che possiamo giudicarne non conoscendo l'originale, sono fatte con molto garbo e scioltezza, tanto da non parer nemmeno traduzioni. I nostri lettori ne ebbero già un saggio nel *Blocco del 1886*, nell'*Eroe*, e nel *Lamento d'una morta*, che già pubblicammo. La poesia del Markoràs non è di gran volume, ma s'ispira a concetti così nobili e generosi, che non può non destare la più viva simpatia dei lettori.

Noi desidereremmo che l'egregio prof. Brighenti, che può farlo, attendesse a darci un più largo saggio della poesia greca moderna, pubblicando una scelta delle cose migliori di tutti i maggiori

postei ellenici dell'età nostra. Al che il pubblico può e deve incoraggiarlo facendo a questo libretto la lietissima accoglienza che merita, come saggio di cultura, gusto e ingegno non comuni.

X

Il giovine studioso Luigi Raggi ha raccolto e pubblicato nel periodo *Malpighia* di Genova (Anno XVII Vol. XVII), donde è stato fatto un separato estratto, un elenco di *quattrocento* vocaboli (2) del dialetto romagnolo, significanti piante che si rinvennero nella nostra regione. È un utile contributo sia agli studi botanici come ai dialettali. Ma se l'autore proseguirà, come lo incoraggiamo a fare, nella raccolta, e darà in luce altre edizioni del suo studio con aggiunte e correzioni, desidereremo che egli vi accennasse alla differenza di pronuncia e di grafia nei vari paesi della Romagna, e notasse, quando ne fosse il caso, le varietà dei nomi per ogni paese. Intanto egli merita lode per la serietà dell'argomento a cui si è dedicato in un tempo in cui i giovani non pensano che allo sport od alla politica, che è uno sport anch'esso, e per l'amore e diligenza che vi ha posto. La qual lode gli va confermata anche per un altro studio pubblicato nel « Bollettino del Naturalista » di Siena sulla *Florula del bosco dell'Ermo*, cioè della località, presso Cesena, sulla Cesuola, detta volgarmente *l'Elmo*, o S. Giovanni Bonò.

Però, rispetto specialmente al primo studio, ci sarebbe sembrato opportuno che l'autore avesse indicate con precisione le località dove egli ha rinvenute le piante che descrive, ed anche avesse dichiarato d'averne egli presso di sé gli esemplari; perchè solo in tal modo gli elenchi botanici hanno quel carattere di serietà che si conviene alle ricerche scientifiche. Inoltre non ci sembra giusto asserire che manchino studi sulla flora dell'Emilia, quando esistono, per citarne due soli, quelli pregevolissimi del Caldesi di Faenza, e del prof. Del Testa, insegnante nel nostro Liceo, dei quali ultimi abbiamo avuto più volte occasione d'occuparci.

X

Generalmente e simpaticamente noto in Romagna è il nome del giovine e valoroso poeta Luigi Orsini d'Imola, e apprezzato dagli studiosi è quello del prof. Gaetano Gasperoni di Savignano, de' cui lavori di storia municipale regionale abbiamo altra volta favorevolmente parlato.

Ora essi annunziano che inizieranno col 1.° Gennaio p. v. una nuova Rivista bimestrale, il cui titolo è un programma:

*La Romagna nella Storia, nelle Lettere e nelle Arti.*

Vi si tratterà di « bibliografia storico-letteraria romagnola », della « Romagna nelle Riviste », e con opportune recensioni si renderà conto del movimento degli studi in Italia e fuori.

Ogni fascicolo conterà di 60 pagine: abbonamento annuo L. 6.

Far voti per la buona riuscita del nuovo periodico ci parrebbe superfluo.

(1) Gerasimo Markoràs - *Il Giuramento-Liriche*. Versione del prof. Eliseo Brighenti.

(2) Luigi Raggi - *Materiali per una gloria emiliana*.

**CRONACHE TEATRALI**

La cronaca teatrale della settimana può riassumersi in poche parole: un continuo affluire di spettatori cesenati e forestieri al Teatro, una continua serie di trionfi per il Tenore Borgatti e per i valorosi suoi compagni.

Martedì sera, ebbe luogo la beneficiata del baritono Cav. Stracciari, e Giovedì quella del M.° Achille Abbati; entrambi festeggiatissimi e presentati di molti e pregevoli doni.

Il Cav. Stracciari, che gode meritamente tutte le simpatie del pubblico, fu calorosamente applaudito specialmente nel finale del primo atto, nella scena della seduzione al secondo, e nella romanza del *Faust*, che cantò in vece di quella promessa dell'*Erodiade*, la cui musica non giunse in tempo. Tutti e tre i pezzi egli dovette bisare, fra le più vive acclamazioni.

Il M.° Abbati fu salutato da ripetuti applausi al suo apparire nell'orchestra, evocato più volte al proscenio, e costretto a bisare la *Danza ungherese* di Brahms. Una nota simpaticamente calda fu portata da moltissimi Riminesi e Savignanesi, convenuti a fare onore gli uni al valente direttore del loro concerto bandistico, gli altri al proprio concittadino.

Di Borgatti nulla potrei dire dopo quanto ha scritto, con la competenza ed il gusto che tutti gli riconoscono, l'amico A.T. La sua voce maschia e dolce insieme, la

potenza dell'interpretazione drammatica provocano ogni sera tra il pubblico un entusiasmo, di cui non si ricorda da moltissimi anni l'uguale. Ognuno sa che la *Tosca*, sebbene non manchi di molti pregi e di squisiti pezzi melodici, non è la più felice opera del Maestro Puccini. Ebbene, se lo spettacolo di Cesena è, ciò non ostante, un grande avvenimento artistico, ciò si deve a Borgatti: l'interprete è di gran lunga superiore alla musica interpretata.

La signorina Petrella, della quale stasera (Sab) ha luogo la beneficiata, in cui sarà festeggiatissima, si mostra sempre degna, insieme col cav. Straccari, d'essere compagna al Borgatti e di formare un *trio* veramente ammirabile: non sapremmo trovare un più significativo elogio.

Sono degni di molto encomio tutti gli altri esecutori: il pubblico continua dimostrare tutto il suo favore al *sagrestano* Tamanti e ad ammirare la *vis comica* dello *Spoletta* Giordani. Benché abbia una parte brevissima, si fa molto apprezzare, per molta correttezza, lo Stagni Terzi nelle vesti di *Angelotti*. Merita anche d'essere ricordato il fanciullo Mario Bonicelli, che eseguisce molto bene lo stornello del pastore.

La stagione volge precipitosamente alla fine; ma scierà in tutti i Cesenati un indimenticabile ricordo.

Abbiamo accennato al larghissimo concorso di forestieri: se volessimo riferire i nomi delle persone più notevoli, dovremmo comporre un lungo elenco: ricorderemo il principe Don Giovanni Torlonia, la duchessa Massari, i marchesi Di Bagno, i coniugi Gregorini Bingham, l'on. Sommi Picenardi, l'ing. Gatti Casazza direttore della Scala, ecc. ecc. Treni ferroviari, diligenze, vetture, automobili, biciclette portano continuamente persone da quasi tutta la Romagna ed anche oltre. Varrebbe la pena di consacrare uno speciale articolo all'aspetto che presenta la città nostra nelle sere di rappresentazione, al movimento che segue l'uscita dal teatro: tutti i pubblici ritrovi, ma più specialmente la liquoreria Guidazzi, i caffè Bonafava e Forti, il bar Verità, la birreria Zavaglia rimangono aperti fino ad ora tardissima e sono sempre affollati.

Domenica sera sarà l'ultima rappresentazione in abbonamento; Martedì beneficiata di Borgatti, per cui già sono fissati quasi tutti i posti; Borgatti canterà il racconto del *Lohengrin*; e poi . . . . . e poi ci sarà pure un grande concerto, a prezzi popolari, anch'esso per pubblica beneficenza. Del programma si dicono già mirabilia. ma non voglio commettere indiscrezioni.

K.

## CESENA

**Venti Settembre** — È la data più cara agli Italiani, come quella che segna il coronamento dell'impresa nazionale e l'affrancazione della umana coscienza dall'ultimo avanzo di teocrazia. Noi ripensiamo con memore gratitudine a tutti i cooperatori del patrio risorgimento, dai più alti e celebrati ai più umili ed oscuri, senza distinzioni o riserve di parti politiche, ed auguriamo sempre più prospere sorti all'Italia.

**Per la guarnigione** — Venerdì 18 corr., col treno delle 12.58 è partito il 2.º Reggimento Fanteria, e questa mattina sabato è giunto a sostituirlo il 69.º. All'uno e all'altro rivolgiamo un cordiale saluto, interpreti del pensiero e dell'affetto della nostra cittadinanza, che ebbe sempre ed ha la più vive simpatie per il nostro valoroso esercito.

**Incoerenza?** — Il *Popolano* di Domenica scorsa, dopo avere in un articolo trovata *dignitosa* l'astensione dei monarchici dall'inaugurazione *repubblicana* del busto ad Eugenio Valzania, accusa, in cronaca, d'incoerenza il Senatore Saladini, come se la lettera da lui scritta e firmata per la Società dei Reduci contenesse concerti contrari a quelli che egli espresse nel 1889, quando, come sindaco, parlò sul feretro del colonnello garibaldino. A farlo apposta, le lodi espresse in quel discorso coincidono perfettamente con quelle della lettera. Quanto all'intervento alla cerimonia del 1889 e all'astensione da quella del 1903, i due atti sono rigorosamente logici; perché la prima ebbe carattere di manifestazione cittadina e genericamente patriottica, tanto più che il Valzania, come assessore, era collega del Saladini, ed era rimasto in Giunta, pur non partecipando a dimostrazioni ma non contrastandole, anche quando visitò Cesena il compianto Re Umberto.

Chi spinge la rigidità, e se ne compiace, fino al punto da non unirsi ai monarchici quando commemorano Garibaldi, anche se lo fanno dal solo punto di vista patriottico e nazionale e senza alcuna allusione a divisioni di parte, dovrebbe trovar logica e coerente la condotta di chi, non repubblicano, non vuole intervenire a feste repubblicane.

**Del «Plauto» di G. Finali**, su cui confidiamo di poter pubblicare presto uno studio d'un egregio amico nostro, tratta Tullio Massarani in un articolo intitolato «Plauto e i suoi traduttori», inserito nel n. 16 corr. della «Nuova Antologia». Ragioni di spazio ci vietano di riprodurlo ed anche di riassumerlo largamente. Il Massarani esordisce notando che, dato il carattere di vita vissuta che è inerente alla commedia,

non può in fondo farci caso che si veggano contemporaneamente annunziate due versioni complete, o pressoché complete, di Plauto.. dovute a due economisti, l'uno (Cognetti de Martiis), che di questa materia, irta di cifre e di calcoli, feugitriche quasi e governatrici d'interessi materiali, fu pubblico insegnante in una delle nostre Università e traduttore anche autorevolmente in uno degli organi più accreditati della pubblica stampa; l'altro (Finali), un uomo di Stato, che a questa materia diede iterate volte opera chiaro veggente, infaticabile e lodatissima da ministro della Corona, ed occupa il massimo seggio nella magistratura che può dirsi la più pratica del Regno, come quella che assiduamente vigila perché siano osservate allo scrupolo le norme della pubblica amministrazione e le ragioni del mio e del tuo nell'applicazione delle leggi. Ben è vero che quest'ultimo non aveva mai abbandonato il culto delle lettere, e in particolare di quegli stadi classici nei quali riconosce un refrigerio impareggiabile da più severe occupazioni.

Accennata alla necessità, per fare opera viva in una traduzione di Plauto, d'adattarvi modi parlati, nostri, senza cadere nelle esagerazioni commesse dal Cesari nella versione terenziana o nei troppi riboboli del Rigutini e del Gradi nella plautina, seguita:

lodiamo nel Finali una temperata libertà, per la quale, signore com'è del verso comico, fino a pregarlo come i nostri umanisti e commediografi del cinquecento a tutta la scioltezza del dialogo, senza per questo aggogarsi ai loro sdruccioli, ma usufruendo del metro breve e fin della rima dove erano suggeriti dagli alcaici e dalle assonanze latine, possiede e maneggia bene un altro magistero, quel medesimo per cui il Ferrero ha così bene ringiovanita ai nostri occhi la storia di Roma, che ha, per così dire, illuminata coi riflessi dell'età presente.

Di che il Massarani reca molti esempi, tolti da varie Commedie, confrontandoli con licenze eccessive, lusinghiere mollezze muliebri, di madame Dacier, e soggiunge:

Assai sottile è, come si vede, la linea che separa l'uso dall'abuso in questa bisogna; e maggior lode ne spetta di non averla varcata mai al Finali, il quale nella sua colossale fatica (1321 pagine e parecchie migliaia di versi) non si potrebbe appuntare anche rispetto all'italianità che di una locuzione non restigatissima, *attiene* per s'attiene, ripetuta anche nel prologo del «Cartaginese»: e un'altra non si rinverrebbe, crediamo, a cercarla col fuscellino.

Dopo alcuni accenni ai bagliori sparsi nelle Commedie plautine sui costumi e le leggi di Roma, il Massarani conchiude:

dell'opera postuma del sig. Cognetti de Martiis ci è forza riservare ogni giudizio, perché, annunziata da un pezzo, non è ancora uscita in luce; ma ci tarda di congratularci col signor Finali, che, ricostruendo in versi italiani l'intero Teatro di Plauto, ha reso un eminente servizio non pure alla volgarizzazione delle lettere classiche, ma altresì alla storia universale dell'umano pensiero.

**Pettirossi** — Si legge testualmente nell'articolo di fondo del *Popolano* di Domenica scorsa, 13 corr.

Proprio così! Quando Vincenzo Fattiboni lasciò sul patibolo la vita, il governo papale non permise che sulla sua casa fosse murata una lapide dettata da Terenzio Mamiani.

*Proprio così!* solamente: 1.º Vincenzo Fattiboni non morì sul patibolo, ma uscì di prigione nel 1828, finì volontariamente la vita il 12 Maggio 1850; 2.º Non si pensò mai, sotto il governo pontificio, a murar lapidi nella sua casa; 3.º Terenzio Mamiani dettò l'epigrafe per la tomba, e tale epigrafe, scritta con quella misura che i tempi richiedevano, fu permessa dal Governo. — Tranne queste piccole correzioni, il resto è tutto *proprio così!*

Se non che noi chiediamo due cose: 1.º chi potrà più credere al *Popolano*, quando pretende giudicare di persone e di fatti dalla storia nazionale, se sproposita così allegramente su quanto riguarda Cesena? 2.º Poteva darsi una prova più eloquente della critica che facevamo alla epigrafe del prof. Caldi, affermando che essa è un logogrifo, da cui chi non sappia da sé chi fu e cosa fece il Fattiboni, non impari proprio nulla?

Del resto, a proposito di quest'epigrafe, dob-

biamo smentire l'asserzione del «Savio», cioè che il nostro direttore abbia suggerito di commetterla al prof. Caldi. No, no, ad un dogmatico dell'antidogma, ad un papa alla rovescia come è l'egregio filosofo, noi non avremmo mai pensato. Che egli poi possa scrivere articleose, magari ironiche (l'ironia è la sola sua forza) per difendere i suoi aborti epigrafici, non ci stupisce; ma non ci sono articleose nè volumi che trasformino in cose belle le mostruosità, come la sua cosiddetta iscrizione all'infelice Fattiboni.

**Tiro al piccione** — Domani, domenica 20, alle ore 12, avrà luogo nel «Prato dell'Osservanza», un tiro al piccione, con premi in danaro del valore complessivo di L. 2000, e molti splendidi regali, che sono stati posti in mostra nella vetrina dell'orologeria Albonetti.

**Cenno necrologico** — Martedì sera, dopo breve ma fiera malattia, in età di 82 anni, è morto *Francesco Lazzarini*. Fu uomo integerrimo, solerte e intelligente amministratore di principali famiglie del paese, fido nell'amicizie, amatissimo della famiglia, stimato da tutti. Liberale fin da quando l'esser tale costava qualche cosa, uomo d'ordine quando la patria potè godere di costituzionali franchigie, egli meritò tutta la fiducia dei principali cesenati, che cooperarono al nostro Risorgimento. Fu lui che raccolse pietosamente l'ultimo respiro di Vincenzo Fattiboni; lui che ebbe affidato da Gaspare Finali, perché, con la sua nitida calligrafia, lo diramasse in varie copie, lo Statuto del Circolo politico di Cesena, il quale, precorrendo il concetto di Daniele Manin e di La Farina, dichiarava, sino dal 1852, di postergare i propri ideali repubblicani e aderire alla monarchia di Savoia, purché questa assumesse l'impresa italiana; lui, che il conte Pietro Pasolini, Euclide Manaresi e tanti altri ebbero sempre quale amico politico sicuro, e pel quale non avevano segreti.

Alla desolatissima famiglia tanto e si ripetutamente provata dalla sventura, ed in special modo al figlio suo ed amico nostro carissimo Dottor Giovanni, esprimiamo le nostre più profonde condoglianze, invitandoli a trovar conforto nell'onorata memoria che lascia il loro caro estinto.

**Al Popolano** — Per l'epigrafe a E. Valzania possiamo rispondere che presentata, al Sindaco Saladini, l'iscrizione con la parola «la Romagna repubblicana», esso Saladini trovò equivoca l'espressione, perché poteva far credere che tutta la Romagna fosse repubblicana. La correzione è ugualmente equivoca e peggio, lasciando credere che tutta la Romagna, anche non repubblicana consenta a quel busto. Si dovrebbe correggere: «i repubblicani di Romagna».

Quanto a Federico Comandini, la questione è molto semplice: volevate consenzienti i monarchici nelle onoranze a lui? dovevate omettere qualsiasi espressione che li offendesse.

Del resto, nella Banca popolare, egli potè salvarsi per la sua insospettabile e insospettata onorabilità, riconosciuta dagli avverzari, ma i dispiaceri gli vennero piuttosto da certi amici, che, abusando del credito (e ancora se ne sentono le dolorose conseguenze), non potevano concorrere ad accrescere il di lui prestigio.

**La Banda Comunale** domani domenica, suonerà alle ore 18, in piazza V. Emanuele, il seguente programma:

1. Marcia Militare — Giacomo
2. Sinfonia — Aroldo — Verdi
3. Duetto — Rigoletto
4. Atto 4. — Ernani
5. Waltzer — Pianto! e sorriso? — Carloni.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

## D'AFFITTARE

Appartamenti con e senza mobilio cantina, proservizi ecc. Illuminazione a Gas ed Elettrica. Palazzo STEFANELLI Via Chiaramonti N. 3.

Per schiarimenti rivolgersi al portiere.

Sacchi di tela iuta sono in vendita presso Sbrighi Sante, via Strinati (Fiera) 16.